

€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA	
MIB-R	27.644 +0,49
MIBTEL	28.509 +0,63
MIB30	42.242 +0,66

LE VALUTE	
DOLLARO USA	1,008
LIRA STERLINA	0,612
FRANCO SVIZZERO	1,614
YEN GIAPPONESE	106,440
CORONA DANESE	7,445
CORONA SVEDESE	8,591
DRACMA GRECA	330,980
CORONA NORVEGESE	8,086
CORONA CECA	36,088
TALLERO SLOVENO	199,940
FIORINO UNGERESE	255,080
SZLOTY POLACCO	4,123
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576
DOLLARO CANADESE	1,462
DOLL. NEOZELANDESE	1,957
DOLLARO AUSTRALIANO	1,518
RAND SUDAFRICANO	6,158

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Ue: deficit italiano sotto la soglia del 2% Il Tesoro: conti pubblici eccellenti ma confermata la «gobba» pensionistica

ROMA Il deficit italiano a fine '99 sarà probabilmente a conti fatti «dell'1,8-1,9% del Prodotto interno lordo»: è quanto dichiara all'«Ansa» un'autorevole fonte della Commissione Europea, osservando come diversi elementi sembrano indicare che i conti pubblici dell'Italia possono chiudere il 1999 sotto il 2%. I dati definitivi sull'indebitamento della Pubblica Amministrazione dello scorso anno saranno disponibili solo a febbraio. «Una differenza di uno o due decimi di punto percentuale aggiunge la fonte - non è di particolare rilevanza dal punto di vista economico, anche perché la registrazione di pagamenti ed altre transazioni a fine anno lascia sempre un piccolo margine di manovra ai governi: ma è probabile che il disavanzo dell'Italia risulti inferiore al 2% del Pil. Il 1999 è stato in diversi paesi europei, Italia compresa, un anno particolarmente positivo sul fronte delle entrate fiscali, che hanno risentito positivamente della accelerazione della crescita nel secondo semestre. All'effetto ripresa vanno affiancati i successi registrati nella lotta all'evasione ed all'elusione fiscale».

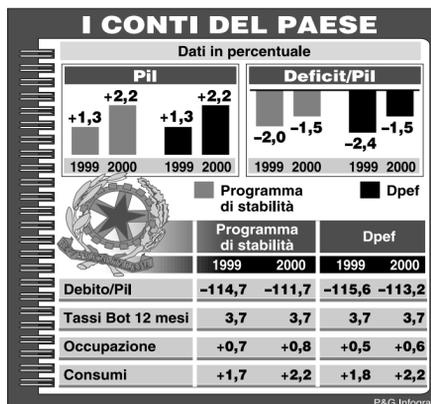
E intanto, nell'aggiornamento del programma di stabilità inviato mercoledì a Bruxelles, il ministro del Tesoro Giuliano Amato stima un disavanzo 1999 in linea con l'obiettivo del 2%. Il documento sarà esaminato dai servizi tecnici dell'Esecutivo Ue nelle prossime settimane: le valutazioni di Bruxelles sui suoi contenuti ed obiettivi arriveranno sul tavolo della Commissione europea il 15 febbraio e - dopo un passaggio al Comitato Economico e Finanziario - a quello dei ministri delle finanze dell'Ue il 28 febbraio. Le valutazioni per il '99 sono tutto sommato molto lusinghiere: crescita economica all'1,3% (come nel '98), debito al 114,7% del Pil (116,8% nel '98) e deficit inferiore al 2,4%

(2,7% nel '98). Particolarmente positivi i dati sul percorso di rientro dal debito pubblico, che dovrebbe portare il rapporto indebitamento/Pil al 100% entro il 2003. Quest'anno si è giunti al 114,7% del Pil, rispetto al 115,6% previsto dal Dpef. Merito non tanto della crescita dell'economia, che come noto non ha risposto alle attese, ma dei 32.000 miliardi incassati con la privatizzazione Enel. L'occupazione complessiva è cresciuta dello 0,7%, soprattutto nel settore dei servizi privati, e dovrebbe aumentare dello 0,8% nel 2000, dell'1% nel 2001 e dello 0,9% in ciascuno dei due anni successivi.

Il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere dall'11,1% del 2000 al 9,4% del 2003. Il governo promette poi di «devolvere risorse crescenti allo sviluppo», sia riducendo la pressione fiscale

BOOM DELLE ENTRATE
Solo con la privatizzazione dell'Enel si sono realizzati 32 mila miliardi

le, sia aumentando gli investimenti pubblici. La crescita economica resta quella del Dpef: dal 2,2% nel 2000 al 2,9% nel 2003. Infine, le pensioni. Il documento ricorda che la spesa pensionistica in rapporto al Pil cresce nei 17 anni tra il '98 e il 2015, salendo dal 14,2 al 15,6%. È la famosa «gobba». Un fenomeno dovuto alla crescita del numero delle pensioni superiori a quello degli occupati, nonché ad un aumento della pensione media pressoché pari a quello della produttività del lavoro. Il rapporto tra spesa previdenziale e prodotto cresce ancora, molto più lentamente, fino al 2031 per toccare il 15,8% del Pil, quindi comincia a decrescere per scendere al 14,2% nel 2045, col sistema contributivo a regime.



La paura tassi gela Wall Street Bce ferma al 3%, Euro in rialzo

Una ventata fredda su Wall Street, così i mercati americani hanno reagito ieri alla paura di un rialzo dei tassi Usa. Con una brusca discesa per l'indice Dow Jones - che rappresenta i trenta principali titoli industriali - arrivato a perdere oltre 200 punti sotto quota 11.300, recuperando poi nelle battute successive. Alla chiusura infatti il Dji cedeva «solo» 138,06 punti a quota 11.351,30, frenato dalla tenuta del Nasdaq, l'indice telematico dei titoli tecnologici, che è ha segnato un nuovo record, con un rialzo di 38,21 punti (+0,92%). La caduta di Wall Street ha avuto ripercussioni anche a Milano nelle contrattazioni del dopochiusura. Mentre, di riflesso, l'euro è andato in rialzo su dollaro e yen. In chiusura la moneta europea è stata quotata vicino ai massimi della seduta sia sulla divisa Usa, a 1,0170 dollari sia su quella giapponese, a 107,22 dopo aver peraltro registrato un nuovo minimo storico nei riguardi della sterlina. E questo anche come conseguenza della decisione della Bce di mantenere inalterati i tassi di riferimento e della diffusione dei dati Usa sull'interscambio commerciale a novembre, che hanno evidenziato un nuovo record del deficit, a 26,5 miliardi di dollari. I due fattori hanno agito in senso contrapposto. L'euro, indebolitosi subito dopo la decisione della Bce di mantenere i tassi al 3%, si è ripreso dopo i dati Usa che confermano l'andamento negativo della bilancia commerciale. Sull'euro ha pesato anche l'indicatore Ifo, che misura lo stato della congiuntura in Germania, salito ma meno delle attese degli analisti, raffreddando le aspettative di una ripresa in Eurolandia.

BANCHE

Montepaschi va avanti su Bnl e Fondiaria

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Siena va avanti sulla partita Bnl, senza però scoprire le sue carte. Ieri il Cda del Montepaschi si è limitato a prendere atto del mandato esplorativo ricevuto dalla Fondazione, che includeva la banca romana sia la Fondiaria. Dalla riunione non è emerso altro. Evidente che i giochi si chiariranno dopo. Insomma, nelle stanze di Rocca Salimbeni si respira aria più d'attesa che di azione repentina, dopo l'accelerazione della corsa impressa da Unicredit, primo antagonista dei senesi sulla strada verso l'istituto di Abete e Croff.

Anche sul fronte milanese, tuttavia, le «pedine» sembrano ferme. O è la quiete che precede l'attacco finale, o è lo stallo. Non c'è stato l'atteso incontro in Bankitalia dei vertici del Banco di Bilbao con il governatore Fazio, impegnato in un viaggio all'estero. Dunque, il nodo degli stranieri ancora non è sciolto definitivamente. Milano è gioco-forza in frenata rispetto all'aggregazione transnazionale con il gigante basco. L'ipotesi preoccupa troppo Fazio, che vedrebbe il fronte italiano (anche con un'eventuale aggregazione Unicredit-Bnl) più debole. Dunque, se vuole Bnl, Milano deve mettere in stand-by il piano spagnolo di grande banca Mediterranea. Almeno per il momento.

Ma, ci si chiede, i baschi saranno disposti ad aspettare? O non

preferiranno voltare pagina e lasciare le «cordate» italiane al loro destino? Inoltre, spazzare via dallo scenario l'aggregazione Milano-Madrid, riapre automaticamente tutti i giochi su Bnl. Per mesi si è pensato al «matrimonio» di Bnl con Unicredit proprio sulla scorta del feeling con il Bilbao, primo azionista di Via Veneto. Ma se quel feeling non c'è più (o non ancora), allora perché non Mps, perché non Bancaroma, perché non San Paolo? I rumors si fanno sempre più fitti, anche se solo il primo ha un riscontro oggettivo. Quanto agli altri, sono assai improbabili, visto che i due istituti giocano su fronti (Bancaroma su Mediocredito-Banco Sicilia e San Paolo su Bancanapoli), senza contare che Torino ha come grande azionista il Santander, grande correntista del Bilbao.

Comunque, la situazione si è fatta tanto complicata, da spingere i deputati del Ppi in Commissione Finanze di Montecitorio a chiedere un'audizione al ministro Giuliano Amato, per avere chiarimenti sul dossier Bnl. «Vogliamo ascoltarlo per sapere quali indirizzi ha il Tesoro su una banca così importante per il Paese - dichiara il deputato Ppi Giorgio Pasetto - Ci sono degli elementi di preoccupazione, come la presenza degli stranieri, che è meglio chiarire, per rispondere alle esigenze di trasparenza del mercato. Ed anche per valutare gli effetti delle varie ipotesi di poli-crediti sul territorio».

MANNESMANN Vodafone: «L'offerta può cambiare ma con l'accordo»

L'attuale offerta di Vodafone per Mannesmann deve essere considerata definitiva. Al massimo, si legge in una nota del gruppo britannico, potrebbe essere presa in considerazione l'opportunità di cambiare il rapporto di scambio azionario, se i vertici di Mannesmann si schiereranno ufficialmente in favore dell'operazione. La precisazione arriva sulla scia di un articolo del Financial Times che attribuiva all'amministratore delegato di Vodafone, Chris Gent, la volontà di modificare i termini dell'Ops da 154 miliardi di euro lanciata sulla rivale tedesca. «Non ci sarà alcun incremento dei rapporti di scambio in assenza di una raccomandazione di Mannesmann o di un'offerta competitiva più alta», taglia corto il comunicato.

R. E.

Ammortizzatori sociali, trovati i fondi Entro aprile riforma dell'apprendistato, slitta la legge sul Tfr

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Dunque, ci saranno le risorse aggiuntive per finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali, senza «scambi» tra tagli alla previdenza e rafforzamento della rete di protezione sociale. E per consentire questa operazione - che comporterà un'innovazione legislativa rispetto a quanto prevedeva la delega legislativa a suo tempo approvata - servirà un passaggio tecnico parlamentare, un intervento, si legge in una nota del ministero del Lavoro, «le cui modalità verranno definite nei prossimi giorni». I tempi di questa proroga sono ancora da definire: Cesare Salvi vorrebbe che il rinvio fosse il più breve possibile. Ma l'ipotesi è di uno slittamento di due mesi, che consentirebbe un confronto meno affrettato con le parti sociali, e imporrebbe

la consegna al Parlamento dell'articolato di legge entro fine aprile, anziché entro fine febbraio. Non sarà l'intera delega legislativa a subire un allungamento dei tempi: il rinvio, infatti, non riguarderà il capitolo del riassetto degli incentivi all'occupazione (contratti di apprendistato, contratti di inserimento al lavoro, abolizione dei contratti di formazione), per cui le risorse sono già disponibili. Per queste materie il termine resterà quello del 31 aprile, e lo schema di decreto legislativo sarà presentato dal governo entro febbraio.

Insomma, la riforma degli ammortizzatori, comunica con una certa soddisfazione il ministero del Lavoro, «non sarà a costo zero». Si chiude qui dunque una lunga partita - condotta assai vivacemente, anche all'interno del governo - sulla necessità o meno di finanziare con risorse aggiun-

tive il riassetto della cassa integrazione e dell'indennità di disoccupazione. In realtà, è ancora da definire «dove» saranno reperiti i circa 2.000 miliardi necessari (tra l'altro) per potenziare il nuovo assegno di disoccupazione. A quanto risulta, in realtà il grosso delle risorse arriverà nel 2001: quindi, le misure varate con la riforma vedranno un decollo graduale, con un piccolo anticipo già a partire dal 2000. Di tutto questo l'Esecutivo dovrà discutere con le parti sociali, nel quadro di incontri che per adesso non sono stati ancora programmati. Situazione di incertezza che rende un po' nervosi i sindacalisti di Cgil-Cisl-Uil: ieri il segretario confederale Uil Raffaele Bonanni ha detto che «l'ipotesi di un nuovo rinvio della riforma è imbarazzante, a due anni dall'annuncio della riforma sugli ammortizzatori». «Se la scelta del

governo è la proroga - ha affermato il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio - non mi sembra un fatto positivo. Potrebbe comunque anche essere accettato il rinvio di pochi mesi, ma resto preoccupato sul merito della materia. Ancora si tarda a entrare nella discussione, e nonostante l'abbiamo chiesto più volte non siamo stati convocati ufficialmente».

E ci sarà un rinvio anche per il varo dell'atteso provvedimento per la destinazione ai fondi pensione del Tfr, che pure era dato per imminente. Anche in questo caso prima del via libera è previsto un incontro con i sindacati: è un rinvio di qualche giorno sarà utile anche per la messa a punto dell'articolato, che a quanto si apprende avrebbe bisogno di una aggiustata per risolvere una serie di problemi tecnici di un certo rilievo.

BENZINA

Agip-Ip guidano la corsa dei prezzi In tre giorni rincarano di 15 lire

Continua la corsa al rialzo dei prezzi dei carburanti con una nuova raffica di aumenti in programma per oggi. A cominciare dall'Agip e dall'Ip le due compagnie del gruppo Eni che detengono oltre il 40% del mercato della distribuzione che rialzeranno di 5 lire all litro i prezzi di super, verde e gasolio. Si tratta del secondo rialzo, nel giro di pochi giorni, delle due aziende dell'Eni che già ieri l'altro avevano aumentato di 10 lire all litro. E, sempre da oggi, nuovi rincarati di 5 lire all litro sono stati annunciati anche dalla Tamoil e dalla Shell per benzine e diesel mentre l'April occherà solo il gasolio (+5 lire). Una corsa, quella dei carburanti, che ha ripreso vigore sulla scia del forte aumento del petrolio che continua a vaggiare sui livelli massimi degli ultimi 9 anni sui principali mercati internazionali. A pesare ulteriormente sulla quotazione dei greggi, già alle stelle per l'annunciata intenzione del

Opec di prorogare, oltre marzo, la stretta produttiva, pesano le temperature rigide nel nord-est degli Stati Uniti che hanno portato ad un calo maggiore del previsto delle scorte Usa, spingendole ai minimi degli ultimi 20 mesi. A Londra i contratti con consegna a marzo del Brent, greggio di riferimento europeo, passano di mano a 25,84 dollari al barile, mentre a New York lo stesso tipo di future per il wti (greggio Usa) è scambiatosi a 29,45 dollari. Sembrano così sempre più vicina quota 30 dollari al barile, livello indicato già nei mesi scorsi dagli operatori come «possibile». Se la tendenza al rialzo non dovesse invertire il corso del greggio si mantenesse sulle attuali posizioni, è molto probabile che la raffica di aumenti, registrata in Italia negli ultimi giorni, non si fermi. Sulla base delle attuali quotazioni e considerando anche il cambio lira-dollaro, è infatti presumibile che la super torni vicina a 2.100 lire all litro nel breve periodo e la verde sfondi quota due mila lire.

